Quotidiano / Anno XLVI / N. 10 (spedizione in abb postale)

Sabato 11 gennaio 1969 / L. 60 ★

IL MINISTRO RESTIVO HA MENTITO DELIBERATAMENTE AI PARLAMENTARI?

CECCANTI: «HO VISTO I CARABINIERI SPARARE»

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un'altra sonda sovietica è in rotta verso Venere

L'Unione Sovietica ha lanciato ieri la sonda spaziale VENUS 6, che insegue la precedente VENUS 5 sulla rotta verso Venere. Ambedue le sonde raggiungeranno il «pianeta delle nubi» nel mese di maggio, scendendo nell'emisfero in ombra, donde trasmetteranno a Terra dati e informazioni. Nella foto: un disegno del cosmonauta sovietico Leonov. Mostra l'uomo che ha raggiunto Venere e si appresta ad esplorarla su un «modulo» a sfera che lo protegge dalle intemperie del pianeta.

A PAGINA 3

A luglio «Apollo 11» sulla Luna

La NASA ha reso noti oggi i nomi dei tre astronauti che il 15 luglio partiranno, sull'APOLLO 11, per scendere sulla Luna. Sono un civile, Neil Armstrong, e due militari, Michael Collins e Edwin Aldrin. I preparativi per il volo lunare di APOLLO 11 proseguono nel pieno rispetto dei tempi di programmazione.

A PAGINA 3

Le dichiarazioni del giovane ferito - La pallottola lo ha colpito davanti; la barricata dei manifestanti era invece alle sue spalle

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 10

Soriano Ceccanti ha visto i carabinieri sparare. Lo ha raccontato fin dal primo giorno. Successivamente, lo ha confermato ai giudici. Altre persone lo sanno e non hanno dubbi: lo diranno al processo. E' stato colpito davanti, mentre aveva alle spalle una barricata e di fronte soltanto gli uomini impiegati nel servizio di ordine pubblico.

Il ministro Restivo sapeva e ha mentito informando ieri i parlamentari della Commissione? Oppure è stato tenuto all'oscuro dei due scottanti particolari? O ancora ha preferito sorvolare sulla circostanza?

Un fatto non può essere smentito: il rappresentante del governo non ha fatto cenno a tutto questo durante la illustrazione di quanto è accaduto nella tragica notte di San Silvestro davanti alla «Bussola».

Le parole del ragazzo sono note agli investigatori da molti giorni, ma non sono mai uscite dalla loro bocca, sempre così aperta per far circolare altre versioni dei fatti. Scriviamo ancora una volta le notizie. Prima di tutto il racconto del ragazzo: «... *avevo alle spalle le barricate... Ho visto i carabinieri sparare... Due colpi mi sono sembrati molto secchi e dopo quelli sono caduto perchè mi sono sentito mancare le gambe...*».

La TV ha dunque mentito quando ha fatto dire ai suoi *speaker* che il ragazzo è stato colpito a una spalla e che aveva dietro i dimostranti. No. La verità non è questa. Il ragazzo è stato colpito davanti e caduto riverso sulla imbarcazione con la testa verso il marciapiede a monte del lungomare.

Il foro di entrata del proiettile è a un centimetro dal bordo superiore della spalla, verso il torace, e a non meno di 3 cm. dalla base laterale del collo, a sinistra. Foro davanti, dunque. E' quasi non bastasse questa precisa ricostruzione peritale, ci sono i «riscontri obiettivi».

Prima di tutto, i vestiti di Soriano Ceccanti, e cioè il giubbotto, il pullover, la camicia, la maglia, indossati dal ragazzo la notte di Capodanno. In tutti questi indumenti il foro di entrata del proiettile è davanti, al di qua cioè della cucitura che corre sulla spalla all'altezza della regione sopraclaveare sinistra.

C'è di più: il sangue del giovane, fuoriuscendo dalla ferita, ha macchiato l'indumento dalla parte del petto, e non da quella della schiena, come invece sarebbe comprensibile pensare se la pallottola fosse entrata di dietro cioè dalla schiena.

Sfidiamo il *Popolo* la televisione il ministro a smentirci. E li invitiamo, comunque a informarsi dettagliatamente, e a risponderci: altrimenti saremo costretti a dire che sono dei mentitori recidivi.

Colpito dalla rivoltella, lo studente si è abbattuto su di una imbarcazione che si trovava sul viale a mare, poco lontano dal distributore Fina, a qualche decina di metri dalla «Bussola». E' stato in questo momento che alcuni giovani lo hanno sentito gridare: «... *Aiutatemi: aiutatemi. non mi sento più le gambe...*».

Poiche il proiettile non è stato esploso da un elicottero o da un aereo — comunque dall'alto — e poiche la sua traiettoria va dall'alto al basso e in direzione — tanto per intenderci meglio — spalla schiena e non spalla-pancia, sembra logico pensare che Soriano Ceccanti sia stato raggiunto dal colpo mentre si trovava curvo verso terra, nella posizione tipica di chi voleva proteggersi da qualche cosa, che lo minacciava sopra o davanti a lui. E davanti a lui — anche questo e certo giacche lo ha implicitamente ammesso persino la televisione — c'erano soltanto uomini impiegati in servizio di ordine pubblico.

I periti, comunque hanno continuato anche ieri il loro lavoro per le ricerche tecnico-balistiche e per quelle me-

Lucio Tonelli

(Segue in ultima pagina)

DOPO LA CLAMOROSA MANIFESTAZIONE DI AVVOCATI E MAGISTRATI ROMANI

Anno giudiziario contestato a Milano, Torino e Venezia

La protesta ha assunto forme e articolazioni diverse nelle varie città - Critiche al discorso del P.G. della Cassazione - Una lettera dei contestatori all'Unità

Dopo la clamorosa manifestazione di avvocati e magistrati dell'altro ieri a Roma, l'anno giudiziario è stato «controinaugurato» in molte altre grandi città italiane. A Venezia, Torino, Milano la protesta si è svolta nelle forme più diverse, ma, in genere, alla cerimonia ufficiale hanno partecipato i vecchi magistrati e le autorità, mentre gli avvocati democratici, gran parte dei giudici, i cancellieri, hanno discusso i problemi della giustizia nei corridoi, nelle strade e nelle piazze, senza pompa e senza reboanti discorsi, documentando con cifre ed esempi la situazione.

A **VENEZIA**, per la prima volta in Italia, un avvocato, sovvertendo una prassi vecchia di decenni, ha preso la parola nel corso della cerimonia dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Il presidente dell'Ordine degli avvocati, Arturo Sorgato, levatosi in piedi, si è rivolto al primo presidente della Corte d'Appello, dott. Mario Scandellari, e al procuratore generale, dottor Salvatore D'Amico, dicendo tra l'altro: «Le ripetute denunce contenute nei discorsi inaugurali dei procuratori generali, gli innumerevoli voti congressuali dei magistrati e degli avvocati, le mozioni dei convegni di studio che numerosissimi si sono succeduti in questi ultimi anni sono rimasti, fin qui, ignorati dalla classe politica ed è gravemente preoccupante che una nuova legislatura sia iniziata senza che il problema della crisi della giustizia sia neppure inserito in un concreto e progressivo piano di riforma».

L'avvocato Sorgato ha poi espresso la solidarietà degli avvocati veneziani con i movimenti di protesta della classe forense e di quelli dei magistrati che in tutta Italia denunciano l'impressionante gravità della crisi e sensibilizzano la pubblica opinione sulla situazione della giustizia in Italia. E' stato poi annunciata una riunione dell'Ordine degli avvocati per domani, riunione che dovrà elaborare la linea degli avvocati di Venezia nell'assemblea di tutti gli Ordini forensi che si terrà a Roma il 25 gennaio.

A **TORINO**, mentre si svolgeva la cerimonia ufficiale, si è avuta la controinaugurazione organizzata da un comitato eletto da una assemblea di avvocati, magistrati, cancellieri e uscieri giudiziari. La assemblea a cui hanno partecipato anche il senatore Galante Garrone e l'on. Spagnoli è stata tenuta in un'aula del Palazzo di Giustizia. Hanno preso la parola, gli avvocati Guidetti Serra e Dandona e i pretori Converso e Ambrosini, i quali hanno sottolineato la necessità di creare nuove forme di giustizia diverse da quelle tradizionali che hanno dimostrato la loro inutilità. «Occorre dimostrare — hanno detto gli oratori — che l'arretratezza della giustizia non è solo un fatto di costume, ma una volontà precisa della classe politica al potere, che non ha alcun interesse alla democratizzazione della giustizia. Infatti, la democratizzazione porterebbe ad un controllo delle attività degli organi politici e potrebbe costituire elemento di denuncia dinanzi all'opinione pubblica, più efficace di altre forme». Dopo le relazioni si è tenuto un dibattito al quale hanno preso parte gli avvocati e i magistrati

(Segue in ultima pagina)

Un disavanzo di oltre 85 miliardi

La mutua degli statali sull'orlo del crack

A PAGINA 2

Il delitto di piazza Bologna

Tre donne e un ragazzo hanno visto gli assassini

A PAGINA 5

Perchè protestiamo

«Signor direttore, le scrivono magistrati e avvocati che ieri erano assieme a tanti loro colleghi, in piazza Cavour, e oggi sono più che mai convinti di avere avuto ragione nel disertare una cerimonia nel corso della quale il Procuratore generale ha stancamente ripetuto, nella consueta fastosa cornice, quanto i suoi predecessori avevano detto per anni. Egli ha solamente ammesso che l'inquietudine delle classi forensi, degli operatori pratici, dei cittadini.

(Segue in ultima pagina)

Nenni e i «fidayin»

«NON POSSIAMO tollerare che ci si vieti di colpire le organizzazioni dei terroristi e dei sabotatori al di là dei confini, mentre viene permesso loro di operare contro di noi. Noi riterremo ciascun governo arabo responsabile per gli atti di quelle organizzazioni». Così ha parlato, a nome del governo di Tel Aviv, il generale Moshe Dayan, ministro della Difesa, dinanzi alla conferenza mondiale ebraica. Sono parole che non si prestano ad equivoci. Esse significano, molto semplicemente, che Israele si riserva di attaccare nuovamente, senza discriminazione e senza esclusione di colpi, i suoi vicini arabi: la RAU come la Siria, la Giordania come il Libano. In tutti questi paesi, il movimento nazionale palestinese è oggi presente e attivo, circondato dalla solidarietà viva e operante delle popolazioni. In nessuno di questi paesi è pensabile una rottura «dall'alto» di questo legame, senza la esplosione di una crisi politica di prima grandezza. Valga l'esempio del Libano, dove neppure i partiti della destra pro-americana hanno osato porre apertamente una questione del genere e dove il semplice sospetto che intendessero farlo ha provocato il crollo del governo.

Bloccare l'ascesa del movimento nazionale palestinese e la dilatazione delle sue guerriglie, paralizzarne l'attività sarebbe comunque impresa oggettivamente ardua, per non dire disperata. Nel Libano, scrive l'inviato del *Figaro*, non basterebbero centomila soldati. In luogo dei diciottomila che costituiscono le forze armate nazionali. E la ragione è eloquentemente semplice: i palestinesi che Israele ha reso profughi erano nel 1966 un milione e settecentomila, oggi sfiorano i due milioni. La riscossa dei *fidayin* nasce da un dramma la cui realtà nessuno osa più negare e che lo pansionismo di Israele ha esperato fino a far maturare scelte radicali.

I DIRIGENTI di Tel Aviv sono evidentemente convinti, essi per primi, di questa realtà. Nelle loro minacce, la resistenza palestinese rappresenta dunque (ed è chiaro che non lo diciamo per sminuire i successi) soprattutto un pretesto: il pretesto per nuove iniziative aggressive, il cui obbiettivo reale è quello di silurare, rilanciando la logica della provocazione e dell'*escalation*, gli sforzi esercitati dall'Unione Sovietica e da altre parti in vista di una soluzione politica del conflitto del '67. E' questa, appunto, la logica che il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha tentato di colpire, con la risoluzione di condanna dell'attacco all'aeroporto di Beirut. Ed è questa la prima delle ragioni per cui l'atteggiamento agnostico ed «equidistante» che emerge dalla relazione di Nenni alla Commissione esteri della Camera, il suo rifiuto di condannare la aggressione, il suo tentativo di falsificare i termini della soluzione politica proposta dalle Nazioni Unite trovano noi comunisti inquieti e decisamente critici.

Ma la nostra critica non si ferma qui. Essa investe anche, direttamente, la posizione del governo sul problema politico che la resistenza palestinese ha drammaticamente riportato alla ribalta e che ripropone alla comunità internazionale. Le ragioni di quella lotta, la sua legittimità, la sua portata hanno trovato dal giugno del '67 ad oggi sostanziali riconoscimenti da parte di uomini di Stato (già nella scorsa primavera, durante il dibattito all'ONU sullo episodio di Karameh, il rappresentante della Francia aveva indicato come termine di confronto quello dell'Europa occupata e snazionalizzata dai nazisti) e della stampa occidentale. Fonti insospettabili, come l'americano *Time*, hanno riconosciuto che «la fonte prima» della forza dei *fidayin* sta nel retaggio delle sopraffazioni che hanno macchiato la nascita e la storia dello Stato di Israele. L'inviato dell'*Express*, Jean-François Kahn, unendo la sua testimonianza a quelle di numerosi colleghi, avverte che «nulla è più come prima» nei campi di raccolta e nei villaggi, dove sono rimasti soltanto i vecchi, le donne e i bambini, e dove questi ultimi vivono nell'attesa di poter prendere il fucile. Lo stesso giornalista ha incontrato, tra i guerriglieri, arabi musulmani e cristiani, e racconta di un *fidah* ebreo, catturato dagli israeliani a Gerusalemme. E' un movimento, egli annota, che «già ora sconvolge, come aveva fatto prima il nasserismo, i dati politici e diplomatici del Medio Oriente». Il *Monde*, il *Sunday Times*, l'*Observer* hanno scritto da tempo cose analoghe. La pretesa di Nenni di liquidare un fenomeno di queste proporzioni con poche parole «caritatevoli» ci sembra palesemente futile

SE si guarda al problema palestinese così come esso si presenta agli inizi del 1969, il meno che si possa dire è che l'ottica del 1945-1947, ed anche quella del 1967, sono da rivedere. La stessa risoluzione del Consiglio di sicurezza, base degli sforzi diplomatici in atto e punto di riferimento delle passive speranze di Nenni è, su questo punto, obbiettivamente insufficiente. Il testo dell'ONU si limita ad enunciare il principio di una «giusta soluzione». Israele, completamente sorda, nega addirittura che il problema esista. Quale spazio rimane per i vaci auspici del ministro degli esteri?

Ennio Polito

La Svezia riconosce Hanoi

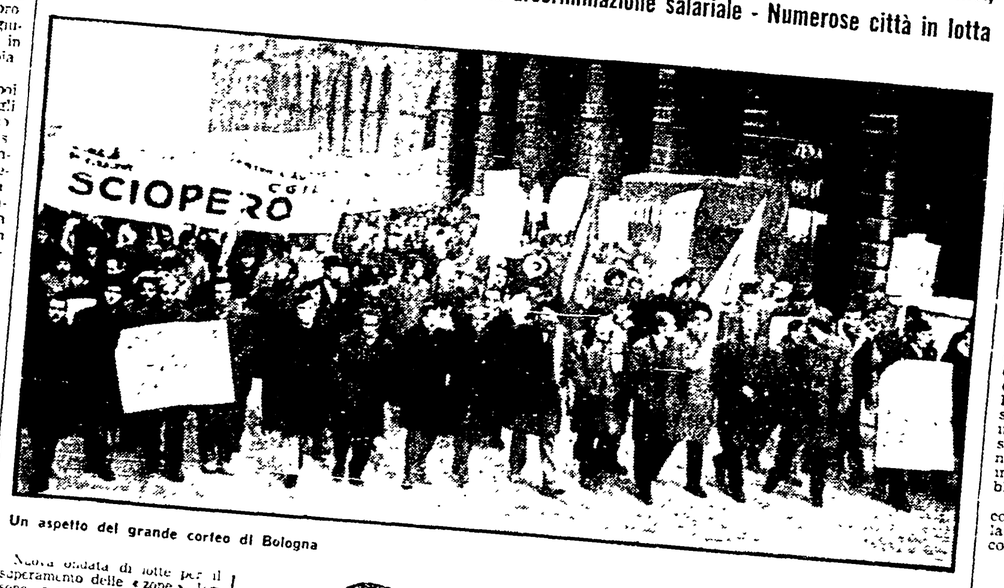
La Norvegia s'appresta a farlo

A pag. 10

Ancora più esteso il fronte della battaglia contro le «gabbie»

Centinaia di aziende in sciopero

Da lunedì iniziano le astensioni generali nelle province e nelle regioni - L'azione dei chimici, edili e metalmeccanici - Superata a Spoleto la discriminazione salariale - Numerose città in lotta



Un aspetto del grande corteo di Bologna

Nuova ondata di lotte per il superamento delle «zone». Ieri sono scese in sciopero altre centinaia di aziende. CGIL, CISL e UIL hanno messo a punto il calendario delle nuove astensioni provinciali e regionali che cominceranno lunedì prossimo. Il fronte della battaglia si estende in tutto il Paese, impegnando anche i lavoratori delle province dove non vige il sottosalario. Quella delle «gabbie» è diventata una lotta di fondo, che vede su opposte sponde l'intero movimento sindacale e la Confindustria, i settori industriali e le città.

Ecco un panorama degli scioperi di ieri:

GROSSETO — Hanno scioperato dodicimila lavoratori dell'industria, fra cui i dipendenti dello stabilimento esplosivi della Montedison di Orbetello.

PISTOIA — Astensione generale dei lavoratori del legno, tessili, abbigliamento, edilizia per circa 4 500 unità.

PISA — Ventimila lavoratori della provincia (edili, legno,

(Segue in ...

OGGI

l'ideale

Le dichiarazioni del ministro Restivo alla Commissione interni della Camera a proposito del disarmo della polizia (in determinate circostanze) hanno lietamente rallegrato i nostri benpensanti. Se il ministro dell'Interno avesse detto che il disarmo rappresenta un «traguardo» a cui tendere, una certa inquietudine li avrebbe invasi, ma l'on. Restivo ha parlato di un «traguardo ideale» e allora lor signori respirano sollerati. Gli ideali, per i padroni, sono sempre cose di domani. «Lei ... turi. Intanto io vado di là col ragioniere a falsificare il bilancio».

In attesa che venga raggiunto, chissà mai quando, il «traguardo ideale», 24 Ore non ha dubbi e scrive: «In nessun caso la libertà, l'integrità personale e il patrimonio del cittadino devono sentirsi minacciati o offesi». Notate che il giornale della Confindustria non dice «il patrimonio ideale», ma dice semplicemente «il patrimonio». I traguardi sono ideali, ma il patrimonio no: esso è ... minacciati, ma neppure offesi. Ciò significa che se un miliardario passa per la strada a piedi (è un caso raro, ma può succedere) e un poveretto mormora: «Eccolo lì quel manigoldo con i suoi sporchi denari», il nababbo ha diritto di telefonare al questore: «Signor questore, hanno offeso il mio patrimonio» e siccome il «traguardo ideale» di Restivo è ancora lontano, arriva la polizia armata fino ai denti, e si schiera, come si è ...

24 Ore domanda anche che sia difesa la libertà dei cittadini. Nobile compito, che ci trova entusiasticamente consenzienti, a patto che questa libertà la si difenda con una qualche attenzione. I pericoli di una difesa indiscriminata della libertà sono palesi. Per esempio, non si è mai visto un miliardario in galera, e ciò dipende dal fatto che i ladri più grossi leggono assiduamente